

ALESSANDRO PRATO

*La dicotomia parole\termini e lo statuto dei linguaggi tecnico-scientifici  
nello Zibaldone di Leopardi*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ALESSANDRO PRATO

*La dicotomia parole\termini e lo statuto dei linguaggi tecnico-scientifici  
nello Zibaldone di Leopardi*

*Il saggio mostra da un lato quanto le conoscenze tecniche e scientifiche abbiano svolto un ruolo importante nella formazione di Leopardi – dimostrato in primo luogo dalle Dissertazioni filosofiche e dalla Storia dell’Astronomia – e dall’altro mette in evidenza come esse abbiano poi influenzato la sua riflessione filosofica rappresentata sia dalla sua concezione materialista dell’uomo, sia dai pensieri sul linguaggio e le lingue che rappresentano una parte significativa dell’ideario leopardiano. Di questo secondo ambito vengono poi analizzate la distinzione parole\termini e la concezione dialettica della lingua che tiene insieme aspetti apparentemente antitetici – come quelli della vaghezza e dell’univocità semantica o della bellezza e dell’utilità – in una visione unitaria dell’uomo e delle sue capacità espressive.*

1. Le modalità e i temi della ricerca scientifica sono stati sempre presenti a Leopardi e hanno costituito un momento fondamentale della sua formazione, come testimoniano le *Dissertazioni filosofiche* del 1812<sup>1</sup> i cui temi di ricerca sono numerosi, variamente articolati e comprendono sia aspetti rilevanti della fisica (come il moto, la gravità e l’urto dei corpi, ma anche la luce e l’astronomia), sia temi di filosofia speculativa come le riflessioni sull’anima delle bestie e sulla nostra capacità di riflessione e giudizio.

La formazione di Leopardi del resto si è sviluppata sul modello del *philosophe* illuminista che include anche il mondo della scienza, senza la separazione tra le scienze umanistiche e quelle esatte che tanto contrassegna invece la ricerca intellettuale del nostro tempo. L’interesse per il mondo della scienza ha influenzato la sua riflessione seguendo due direzioni fondamentali. La prima riguarda il metodo da seguire nello sviluppo del pensiero: le caratteristiche dello *Zibaldone* come “quaderno di laboratorio” rispecchiano il modo di intendere e praticare la ricerca scientifica del suo tempo: come esergo al diario leopardiano si potrebbe inserire il motto della galileiana Accademia del Cimento: “provando e riprovando”. La seconda concerne invece i temi e gli autori da privilegiare nello studio e non è un caso che tra questi i più frequentati sono Algarotti, il divulgatore del newtonianesimo nella cultura italiana, e soprattutto Galileo che, anche se è poco citato nel diario, Leopardi conosceva molto bene, come dimostra la *Crestomazia della prosa* uscita nel 1827 di cui è l’autore maggiormente presente<sup>2</sup>: nella sezione del libro dedicata alla “filosofia speculativa” sono raccolti ben 16 brani di Galileo tratti soprattutto dal *Saggiatore*, dal *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* e dai *Pensieri vari*. L’opera di Galileo diviene modello non solo di stile, ma anche di pensiero, di una forma di “scetticismo ragionato” di matrice empirica con alcuni aspetti del materialismo<sup>3</sup>. Il grande filosofo e fisico pisano è inoltre considerato, insieme a Newton, Locke e Descartes, tra gli autori che hanno cambiato faccia alla filosofia.<sup>4</sup>

Importanti sono stati anche Buffon e Copernico. Per quanto riguarda Buffon possiamo dire che la sua opera fondamentale, l’*Histoire naturelle*, è stata una lettura fondamentale<sup>5</sup> perché ha offerto un’aggiornata e completa enciclopedia dalla quale trarre molte informazioni e spunti per quei temi

<sup>1</sup> G. LEOPARDI, *Dissertazioni filosofiche*, a cura di T. Crivelli, Padova, Antenore, 1995.

<sup>2</sup> G. LEOPARDI, *Crestomazia italiana. La prosa*, Torino, Einaudi, 1968.

<sup>3</sup> G. POLIZZI, *Io sono quella che tu fuggi. Leopardi e la natura*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, 20.

<sup>4</sup> G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, a cura di V. Pacella, Milano, Garzanti, 1991, 1857. Come consuetudine si cita sempre la pagina dell’autografo (da ora in poi verrà sempre indicato come *Zib*).

<sup>5</sup> F. D’INTINO-L. MACCIONI, *Leopardi: Guida allo Zibaldone*, Roma, Carocci, 2016, 119.

che gli stavano più a cuore: la critica dell'antropocentrismo, lo studio degli animali come pietra di paragone per capire meglio le dinamiche comportamentali e conoscitive dell'uomo, la concezione della natura non come un sistema rigido e definitivo, bensì come un processo dinamico soggetto a continua trasformazione. Di Copernico Leopardi dimostra di avere una conoscenza non superficiale già a partire dalla *Storia dell'astronomia* (1813)<sup>6</sup> cui è dedicato un capitolo. Si tratta di un'opera che per lungo tempo è stata considerata in modo riduttivo mentre la critica più recente tende a riconoscerne l'interesse e il valore ai fini di una ricostruzione del metodo di lavoro seguito da Leopardi e della sua prima formazione critica<sup>7</sup>. Copernico poi è anche il protagonista dell'omonima operetta<sup>8</sup> in cui viene presentato come esempio di quanto le scoperte scientifiche possano influire sul modo di concepire l'uomo e l'universo: dimostrando la falsità del sistema tolemaico, rivela una "pluralità di mondi" e rinnova le nostre idee sul moto e la collocazione della terra.<sup>9</sup>

Oltre all'astronomia Leopardi ha dedicato grande interesse e attenzione alla chimica fin dagli anni dello studio giovanile, a partire dalla ricerca seguita da Lavoisier di cui era presente nella Biblioteca di casa Leopardi l'edizione italiana del suo *Trattato elementare di chimica*, oltre a numerosi manuali e volumi collettanei tra i più aggiornati sullo stato degli studi del suo tempo.<sup>10</sup> Questa disciplina ha svolto un ruolo significativo sia nel processo che ha visto da una parte il distacco dalla concezione aristotelica della natura e dall'altra l'adesione convinta al sistema fisico newtoniano, sia nella concezione del materialismo per la quale è stato determinate il rapporto continuativo nel tempo con le diverse correnti della filosofia dei Lumi:<sup>11</sup> «i maestri prediletti di filosofia furono sempre per Leopardi i materialisti e i sensisti del XVIII secolo, conosciuti prima attraverso i loro avversari cattolici, poi direttamente»<sup>12</sup>. In particolare questa influenza è evidente nel *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*<sup>13</sup> dove viene richiamata l'esistenza di una materia universale composta da un numero limitato di elementi che, differenziandosi e movimentandosi di continuo, dà origine a diverse forme sempre variabili, per le quali la distruzione delle forme pregresse è continuamente compensata dalla produzione di nuove formazioni.<sup>14</sup> Questa concezione dialettica della materia ha più di un motivo di risonanza con l'epicureismo tramite il *De rerum natura* di Lucrezio che costituisce uno dei punti di riferimento essenziali della sua ricerca<sup>15</sup>. Stratone è anche il sostenitore della tesi della spontaneità e attività creatrice insita all'interno della materia che nel diario leopardiano trova una chiara formulazione dal deciso significato ateistico, superando la dicotomia anima\corpo così radicata nella filosofia occidentale. Si legga a questo proposito questo passo celebre in cui la consonanza con i materialisti settecenteschi è innegabile:

Che la materia pensi è un fatto. Un fatto perché noi pensiamo; e noi non sappiamo, non conosciamo, di essere, non possiamo conoscere, concepire altro che materia (...) Un fatto perché noi sentiamo corporalmente il pensiero: ciascuno di noi sente che egli pensa con una parte materiale di sé, cioè col

<sup>6</sup> *Storia dell'astronomia*, in G. Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di W. Binni con la collaborazione di E. Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1969, vol. I, 585-750.

<sup>7</sup> T. CRIVELLI, *Introduzione*, in G. Leopardi, *Dissertazioni filosofiche...*, 18.

<sup>8</sup> *Il Copernico, dialogo*, in G. Leopardi, *Operette morali*, a cura di L. Melosi, Milano, BUR, 2008, 513-36.

<sup>9</sup> *Zib.*, 975.

<sup>10</sup> T. CRIVELLI, *Introduzione...*, 37-41.

<sup>11</sup> P. CASINI, *Leopardi, Stratone e il nichilismo*, «Rivista di filosofia», CIX, (2018), 3, 431-58: 434.

<sup>12</sup> S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, 183-85.

<sup>13</sup> G. LEOPARDI, *Operette morali...*, 473-86.

<sup>14</sup> *Zib.*, 630-31.

<sup>15</sup> S. TIMPANARO, *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Pisa, Nistri-Lischi, 143-98.

suo cervello, come egli sente di vedere co' suoi occhi, di toccare colle sue mani (...) chi nega il pensiero alla materia nega un fatto, contrasta all'evidenza, sostiene per lo meno uno stravagante paradosso<sup>16</sup>

Il rapporto con i *philosophes* – da Rousseau a Condillac e a D'Alembert – è confermato anche dall'uso oppositivo ricorrente nello *Zibaldone* dei termini “sistema” e “sistemico”: con quest'ultimo infatti Leopardi fa riferimento a una tecnica induttiva mutuata dal metodo sperimentale che ha come obiettivo quello di collegare tra loro fenomeni diversi e di cui riconosce la grande utilità; mentre con “sistema” indica una rigida costruzione deduttiva costituita da principi fissati a priori tipica del razionalismo cartesiano da cui egli prende decisamente le distanze.<sup>17</sup>

2. La conoscenza delle forme e delle modalità peculiari alla ricerca sperimentale ha influenzato dunque in maniera generale la riflessione filosofica che Leopardi ha sviluppato nelle *Operette morali* e nello *Zibaldone* e, all'interno di essa, ha contribuito allo sviluppo di quella numerosa serie di pensieri, scritti tra il 1820 e il 1823, dedicati al tema del linguaggio e delle lingue e alla loro funzione conoscitiva e identitaria.<sup>18</sup> Questi pensieri sono stati a lungo trascurati e sottovalutati dalla critica leopardiana che li ha in alcuni casi considerati asistemati, validi più come prefigurazione delle scelte sue stilistiche che per il loro rilievo teorico, in osservanza della concezione crociana della poesia come pura intuizione.<sup>19</sup> Croce, come è noto, non aveva alcun interesse per il Leopardi filosofo e arrivava addirittura a paragonare le *Operette* con i *Dialoghetti* di Monaldo, confondendo così una delle opere più significative e profonde della letteratura italiana con un testo meramente compilativo e di scarsa originalità.

L'importanza e la validità dei numerosi pensieri dedicati al linguaggio e alle lingue<sup>20</sup> è stata riconosciuta solo a partire dalla seconda metà del Novecento, quando vengono messi in evidenza i suoi temi più significati che sono di grande interesse anche per i lettori del XXI secolo: l'arbitrarietà e l'indeterminatezza semantica del segno linguistico, la teoria della metafora, la teoria della traduzione, la funzione conoscitiva del linguaggio. Sviluppando questi temi Leopardi riconosce che il pensiero umano è un pensiero linguistico rispetto al quale la parola non è un contrassegno esterno che esprime un'idea precostituita, ma fa parte della sua stessa costituzione, il linguaggio ha rispetto al pensiero una funzione non strumentale ma costitutiva.<sup>21</sup> La parola partecipa all'organizzazione del pensiero che senza di essa non esisterebbe; per oggettivarsi ed essere dunque presente alla mente il pensiero ha bisogno del supporto materiale della parola che, in quanto segno, è percepibile attraverso i sensi. Quando pensiamo noi usiamo le parole, anche se non le pronunciamo esse risuonano nella nostra mente. Questa impostazione è perfettamente in linea con la semiotica sensista, ad esempio di Condillac, per la quale il pensiero è indissociabile dai segni, mentre risulta assai lontana da una visione strumentale e convenzionalista del linguaggio.

Le conoscenze scientifiche hanno avuto anche un ruolo non secondario sull'elaborazione della sua teoria poetica della differenza tra i “termini” e le “parole”, ripresa dalle *Ricerche intorno alla natura*

<sup>16</sup> *Zib.*, 4288. Su questo aspetto mi sia concesso di rimandare a A. PRATO, *Filosofia e linguaggio nell'età dei lumi. Da Locke agli idéologues*, Bologna, I libri di Emil, 77-80.

<sup>17</sup> *Zib.*, 946-48 e 1089-91.

<sup>18</sup> G. BASILE, *La Linguistica*, in F. D'Intino e M. Natale (a cura di), *Leopardi*, Roma, Carocci, 2018, 167-77.

<sup>19</sup> B. CROCE, *Poesia e non poesia*, Bari, Laterza, 1922, 99, 104-7.

<sup>20</sup> S. GENSINI, *Linguistica leopardiana*, Bologna, Il Mulino, 1984. Questo studio rimane a oggi l'unica vera monografia dedicata a questo aspetto così rilevante della riflessione condotta dal nostro autore.

<sup>21</sup> *Zib.*, 1657.

dello stile di Beccaria del 1770<sup>22</sup>, e per la quale Leopardi ha trovato nel *Saggio sulla filosofia delle lingue* di Cesarotti del 1785 una sicura fonte di ispirazione.<sup>23</sup> Questa distinzione riflette a sua volta l'analoga contrapposizione tra l'uso comune e poetico della lingua da una parte e l'uso dei linguaggi tecnici e scientifici dall'altro. Il primo si basa sull'indeterminatezza semantica delle parole che dipende dal contesto in cui vengono usate, dalle diverse intenzioni e mentalità dei parlanti: questa vaghezza del significato costituisce la condizione naturale perché ci sia verbalizzazione e ha un essenziale valore estetico peculiare della poesia e della letteratura:

la bellezza del discorso e della poesia consiste nel destrarsi gruppi di idee, e nel fare errare la nostra mente nella moltitudine delle concezioni, e nel loro vago, confuso, indeterminato, incircoscritto<sup>24</sup>

Il secondo modo di funzionamento della lingua è caratterizzato dalla precisione e dalla delimitazione del significato, dall'univocità semantica che determina e definisce «la cosa da tutte le parti»<sup>25</sup>. Per questa ragione i termini rappresentano il legame tra l'argomentazione razionale e scientifica e la precisione terminologica, dalla loro presenza dipende la costituzione di un "Vocabolario universale europeo" che ha per Leopardi una rilevanza molto importante perché, comprendendo il lessico della filosofia e delle scienze esatte, costituisce la sola vera preconditione per lo sviluppo e l'affinamento delle conoscenze<sup>26</sup>. Una classe specifica di termini corrisponde ai cosiddetti "europeismi"<sup>27</sup> che fanno parte della lingua colta comune. Dalla tradizione puristica – che Leopardi critica a più riprese – deriva il fatto che questo tipo di nomenclatura manca alla lingua italiana del tempo e questo ha fatto sì che la cultura italiana risultasse isolata rispetto agli orientamenti della scienza e della filosofia moderne del tempo. Insistere quindi sull'importanza dei linguaggi settoriali (come quello della chimica e dell'economia) è anche un modo per sprovincializzare la lingua italiana rendendola adatta a partecipare al dibattito in corso nell'Europa più evoluta.<sup>28</sup>

I "termini" dipendono dalle "parole" in quanto sono una sottoclasse di elementi lessicali costruiti a partire da ciò che non è rigidamente convenzionato<sup>29</sup>: è la mobilità e libertà semantica della lingua che permette la sua restrizione formale. In questa concezione dialettica della lingua questi due poli opposti, dalla massima alla minima libertà semantica, che riflettono a loro volta il rapporto antitetico tra l'immaginazione e la ragione, possono stare insieme essendo entrambi indispensabili per il suo buon funzionamento:

l'indole popolare di una lingua rinchiude tutte le qualità delle quali una lingua umana possa esser capace (siccome la natura rinchiude tutte le qualità e facoltà di cui l'uomo e il vivente è suscettibile, ossia le disposizioni a tutte le facoltà possibili); rinchiude il poetico come il logico e matematico ec. (siccome la natura rinchiude la ragione)<sup>30</sup>

<sup>22</sup> Si leggono ora in C. BECCARIA, *Opere*, a cura di S. Romagnoli, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I, 191-336.

<sup>23</sup> Un'edizione moderna del testo di Cesarotti si trova nelle *Discussioni linguistiche del Settecento*, a cura di M. Puppo, Torino, Utet, 1966, 297-490.

<sup>24</sup> *Zib.*, 1235.

<sup>25</sup> *Zib.*, 109-10.

<sup>26</sup> *Zib.*, 1224-28.

<sup>27</sup> *Zib.*, 1213

<sup>28</sup> G. NENCIONI, *Leopardi e il problema del tecnicismo*, in AA.VV., *Giacomo Leopardi 1837-1987*, numero monografico de «Il Vetro», 31, 5-6, 1987, 625-34.

<sup>29</sup> S. GENSINI, *Leopardi filosofo linguista italiano*, in G. Leopardi, *La varietà delle lingue*, a cura di S. Gensini con la collaborazione di A. Prato, Firenze, La Nuova Italia, XXXVII.

<sup>30</sup> *Zib.*, 2131-32.

Leopardi dimostra verso questi due aspetti della lingua una grande sensibilità, riconoscendone a pari grado l'importanza, ed essendo consapevole del fatto che la vaghezza delle "parole" e l'univocità dei "termini" contribuiscono in diverso ma complementare modo a rendere la lingua vivida e feconda. La valorizzazione dei "termini" dipende dal suo naturalismo che è basato sulla profonda comprensione dell'unica e complessa realtà naturale, fisica e umana<sup>31</sup>. Leopardi non segue l'ideale di una lingua poetica *tu court* affidata alla libera dinamica delle parole, ma al contrario osserva che

Non è bisogno che una lingua sia definitivamente poetica, ma certo è bruttissima e inanimata quella lingua che è definitivamente matematica. La migliore di tutte le lingue è quella che può essere l'uno e l'altro, e racchiudere eziandio tutti i gradi che corrono fra questi due estremi<sup>32</sup>

3. È importante a questo punto distinguere con chiarezza l'universalità dei termini e le proprietà di una lingua universale: esse non possono essere confuse tra di loro perché i termini pertengono a settori specifici di una lingua storico-naturale, mentre la lingua cosiddetta universale (quale essa sia), essendo frutto di artificio, e pretendendo di sostituirsi alle lingue vere e proprie, finisce per essere un esempio di omologazione culturale e espressiva da rifiutare. Leopardi infatti è contrario all'istituzione di una lingua universale che considera una «chimera», un artificio, la conseguenza della pretesa della ragione 'metafisica' di sovrapporre una uniformità astratta alla varietà naturale dell'immaginazione. Una lingua siffatta, cioè modellata solo sulla ragione, sarebbe più povera e scarna di qualsiasi altra lingua parlata nel mondo<sup>33</sup>, e sarebbe oltretutto inutile visto che con l'uso tenderebbe subito a differenziarsi e a perdere la sua uniformità.<sup>34</sup>

Leopardi critica quello che era stato uno dei temi più rilevanti della cultura illuminista sin dai primi anni del Seicento, sostenuto da autori del calibro di Cartesio, Mersenne, Kircher, Leibniz e Wilkins<sup>35</sup>, facendo riferimento soprattutto all'opera *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura* (1783-1800) di Giovanni Andrés e al *Saggio sulla formazione di una lingua universale* di Soave pubblicato in appendice alla traduzione del *Saggio* di Locke da lui curata che è più volte citata nel diario<sup>36</sup>. Questi temi hanno ancora oggi grande rilevanza e dimostrano l'attualità del pensiero leopardiano, sia sul piano strettamente linguistico, sia su quello delle connessioni della lingua e della cultura con l'*ethos* socio-politico di una nazione.

4. La dicotomia tra natura e ragione, tra anima e corpo, come quella tra indeterminatezza e univocità dei sensi di una lingua, riflette anche l'analoga contraddizione tra poesia e filosofia che hanno avuto ampia rilevanza nella nostra lunga tradizione culturale. Leopardi rifiuta questo modo di considerare il problema e, anche nel caso del rapporto tra poesia e filosofia, segue un'impostazione unitaria che dipende dalla sua concezione dell'immaginazione, la quale essendo una facoltà conoscitiva a tutti gli effetti, risulta necessaria sia alla poesia che alla filosofia: il poeta e il filosofo hanno in comune il talento di collegare cose le più diverse tra loro, di scoprire sempre nuovi punti di vista dai quali osservare il mondo esterno:

Proprietà del vero poeta è la facoltà e la vena delle similitudini (Omero ne è il più grande e fecondo

<sup>31</sup> G. BOLLATI, *Introduzione*, in LEOPARDI, *La Crestomazia*..., XCI.

<sup>32</sup> *Zib.*, 643.

<sup>33</sup> *Zib.*, 3253

<sup>34</sup> *Zib.*, 3261

<sup>35</sup> U. ECO, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

<sup>36</sup> F. SOAVE, *Saggio di Gio Locke compendiato dal dr Wynne*, Napoli, Raffaello, 1825.

modello). Un vigore anche passeggero del corpo, che influisca sullo spirito, gli fa vedere dei rapporti tra cose disparatissime, trovare dei paragoni [...] gli mostra delle relazioni a cui egli non aveva mai pensato, gli dà insomma una facilità mirabile di ravvicinare e rassomigliare gli oggetti delle specie le più distinte, come l'ideale col più puro materiale, d'incorporare vivissimamente il pensiero il più astratto, di ridur tutto ad immagine, e crearne delle più nuove e vive che si possa credere [...] Tutte facoltà del gran poeta [...] or questo è tutto il filosofo.<sup>37</sup>

L'affinità tra filosofia e poesia è più volte ribadita sia nello *Zibaldone*<sup>38</sup> sia ne *Il Parini ovvero della gloria* dove svolge un ruolo fondamentale nella complessa linea argomentativa del testo:

A far progressi notabili nella filosofia, non bastano sottilità d'ingegno, e facoltà grande di ragionare, ma si ricerca eziandio molta forza immaginativa [...] il Descartes, Galileo, il Leibnitz, il Newton, il Vico, in quanto all'innata disposizione dei loro ingegni, sarebbero potuti essere sommi poeti, e per lo contrario Omero, Dante, lo Shakespeare, sommi filosofi [...] la poesia e la filosofia sono le due parti più nobili, più faticose ad acquistare, più straordinarie, più stupende; le due sommità, per così dire, dell'arte e della scienza umana<sup>39</sup>

La filosofia non può fare a meno della poesia perché storicamente ne deriva, essendo il pensiero nella sua forma primitiva rivestito della forma fantastica:

i primi sapienti furono i poeti, o vogliamo dire i primi sapienti si servirono della poesia, e le prime verità furono annunziate in versi, non, cred'io, con espressa intenzione di velarle e farle poco intelligibili, ma perché esse si presentavano alla mente stessa dei saggi in un abito lavorato dall'immaginazione<sup>40</sup>.

La filosofia cui fa riferimento Leopardi in questo giro di pensieri è una filosofia commista di fantasia e sentimento, una «mezza filosofia»<sup>41</sup> – i cui modelli sono Platone, Socrate, Pascal e Rousseau<sup>42</sup> – che, proprio in quanto legata alla sfera delle passioni e dei sensi, mantiene un carattere pratico e concreto. Leopardi avrebbe condiviso l'intento di Herder di contrapporre alla filosofia astratta dell'idealismo una filosofia collegata alla prassi umana, non rinchiusa in sistemi onnirisolutivi. Al modo di procedere dello spirito analitico, che vuole vivisezionare il mondo senza capirlo veramente, Leopardi contrappone quello del filosofo-poeta che riesce con un solo colpo d'occhio a cogliere la verità delle cose:

I tedeschi si strisciano sempre intorno e appiedi alla verità; di rado l'afferrano con mano robusta: la seguono indefessamente per tutti gli andirivieni di questo laberinto della natura, mentre l'uomo caldo di entusiasmo, di sentimento, di fantasia, di genio, e di grandi illusioni, situato su di una eminenza, scorge d'un occhiata tutto il laberinto, e la verità che sebben fuggente non se gli può nascondere<sup>43</sup>.

È proprio questa visione unitaria della natura umana - che come abbiamo visto opera su diversi ambiti come quello linguistico, gnoseologico ed ontologico - a rappresentare un elemento di originalità dell'opera leopardiana molto rilevante anche per noi, suoi lettori del ventunesimo secolo.

<sup>37</sup> *Zib.* 1650-51.

<sup>38</sup> Cfr. *Zib.* 1383, 1855, 2282-6.

<sup>39</sup> LEOPARDI, *Opere...*, 275-76

<sup>40</sup> *Zib.* 2939-41.

<sup>41</sup> *Zib.* 520.

<sup>42</sup> *Zib.*, 1359-60, 3245.

<sup>43</sup> *Zib.*, 1855.